

1 - BARI

Cosa accomuna S. Nicola, patrono di Bari, con Santa Claus? Lunga storia quella di Nicolaos, vescovo del IV° secolo di Myra (Licia, odierna Turchia) le cui spoglie - trafugate da tre navi baresi nel 1087 - sono rimaste irrimediabilmente "ancorate" al capoluogo pugliese. Patrono dei bambini, leggenda vuole che donasse oro a tre fanciulle per evitare che il loro padre le portasse a prostituirsi. San Nicola nei Paesi Bassi diventa Sinterklaas, figura che porta doni tra il 5 e il 6 dicembre - data della ricorrenza del santo. I coloni olandesi portarono questa tradizione a New Amsterdam (New York); solo successivamente, con una corruzione verbale, si è passati da Sinterklaas a Santa Claus, ma è rimasta invariata la tradizione di portar doni, solo slittata nel tempo - dal 6 dicembre alla più rappresentativa festività del Natale. Da qui il legame insolito che unisce un vescovo dell'Asia Minore del tardo impero romano al capoluogo pugliese, sino ad una festività come il Natale celebrata ormai, in un mondo globalizzato, non solo in ambito cristiano. Bari continua comunque a dedicare al patrono sentiti festeggiamenti al 6 dicembre, e anche in maggio, con il Corteo Storico della Caravella.

Nella città apprezziamo la Cittadella Nicolaiana, con la Basilica intitolata al patrono, e la Cattedrale romanica di San Sabino, che costituiscono un autorevole esempio del "romanico pugliese", sorto dalla fine del XI° e rappresentato da altri splendidi esempi nelle Terre di Bari, con le Cattedrali di Bisceglie, Giovinazzo, Bitonto e Trani, oltre a testimonianze più tarde, date dalla Cattedrale di Ruvo di Puglia - già di età federiciana, e il Santo Sepolcro di Barletta - di fine 200 già con influenze gotico borgognone.

Orgoglio cittadino è il lungomare più esteso d'Italia (nasce forse da qui la filastrocca: Se Parigi avesse lu mare sarebbe una piccola Bari ...?), corredato da palazzi maestosi. La città presenta due volti, con l'elegante quartiere murattiano e l'ipnotica Bari Vecchia, riquilificata a partire dagli anni 2000 con fondi europei che hanno recuperato il patrimonio romanico e ristrutturato aree degradate per migliorare la vivibilità di circa 8.000 abitanti. La rigenerazione è proseguita con altri progetti di waterfront (riqualificazione del lungomare di Bari vecchia) e di valorizzazione culturale, trasformando l'area dapprima trascurata in un centro turistico e sociale.

Promozione della città che deriva dal sostegno della Apulia Film Commission alla recentissima serie RAI dell'Avvocato Guido Guerrieri, tratta dai celebri romanzi giallo-giudiziari di Gianrico Carofiglio e interpretata da Alessandro Gassman; la fiction presenta una Bari che, seppure di sfondo all'azione scenica risulta sempre autenticamente presente. Missione attraverso il cineturismo analoga a quanto 1000 Miglia si propone di fare nei territori attraversati dalla 1000 Miglia Experience Italy 2026.

Ma in un tour pugliese al seguito della gara, cosa possiamo gustare della gastronomia locale, inevitabilmente influenzata dai prodotti dell'entroterra e dalle risorse del mare? Paste fatte in casa, pizze rustiche e panzerotti, innanzitutto, minestre di verdure dove fave, cicoria e ceci risultano predominanti. E poi il pesce, con le alici arrancate (spinate, disposte a strati e condite con olio, aglio, menta, capperi e origano), polpetti in

casseruola, dentici con olive. E tra le carni, a base di agnello le tacche (bombette) - ovvero involtini tipici dello street food, preparati con fettine sottili di capocollo (coppa) farcite, arrotolate e cotte alla brace; gli gnummeriedd - interiora di agnello intrecciate a frattaglie. E ancora, con carne di maiale, i capocolli, le salsicce, le brasciole alla barese - involtini di magro ripieni di prosciutto. Tra i dolci, torroncini, callume - un sanguinaccio dolce, e castagnedde - pastine di mandorle. Da non dimenticare la ricca produzione vinicola, con le numerose DOP rappresentate da Castel del Monte, Gioia del Colle e Gravina; tra i vini liquorosi, l'Aleatico di Puglia, a completare un quadro che testimonia l'importanza della enologia del circondario barese, e regionale in genere.

2 - POLIGNANO A MARE

Non tutti sanno che Polignano ha dato i natali nel 1928 a Domenico Modugno, ambasciatore della musica italiana nel mondo per la sua canzone Volare, dal celebre ritornello "nel blu dipinto di blu", che sicuramente il mare della sua cittadina ha ispirato. Lo vediamo celebrato da una sua statua in bronzo dello scultore argentino Hermann Mejer, meta ormai di selfie dei tanti visitatori della cittadina. Con i capelli al vento e le braccia aperte nell'atto di abbracciare la città natale, suggestiona certamente il visitatore che si perde con uno "sguardo infinito" nella "perla dell'Adriatico", come si fregia Polignano.

La cittadina è sicuramente notevole sotto l'aspetto paesaggistico: posta alla base delle Murge, presenta alte coste, "cariate" dalle numerose grotte di origine carsica marina, e un litorale dal mare turchese tra i più belli di Puglia, tanto da conseguire nel 2025 per il 18° anno consecutivo il prestigioso riconoscimento di Bandiera Blu, marchio di qualità per le sue acque cristalline e i servizi offerti.

L'abitato è attraversato da una profonda incisione fluviale, la lama Monachile, testimonianza dei tanti corsi d'acqua avventizi tipici della Puglia, così povera di risorse idriche superficiali. Nel frastagliato litorale merita una visita (da terra) la Grotta Palazzese, dal nome del "Palazzo" sovrastante - dimora dei conti Miani; è strutturata su due ambienti e nota per le colorazioni verdi azzurrine. Numerosi Operatori turistici offrono invece visite in barca che consentono di apprezzare con differente prospettiva le numerose grotte del litorale: la Ardito, un tempo accessibile tramite un cunicolo, e quelle delle Monache, dei Colombi, di Sella, della Foca. Alcune di esse rappresentano importanti siti paleoantropologici, avendo restituito testimonianze dell'uomo di Neanderthal, fauna preistorica e sepolture neolitiche.

Di sicuro interesse il centro storico, con tracce arabe, bizantine, spagnole e normanne, e i resti dei quattro torrioni di difesa a strapiombo sulla scogliera; dall'Arco Marchesale, un tempo unica via d'accesso al centro storico, ci si inoltra nel borgo, tra vicoli candidi, corti fiorite e logge che si aprono sul mare, sino alla Chiesa Matrice, consacrata nel 1295 ma rimaneggiata in più riprese. Le suggestioni dell'Oriente sono date dal reticolo di strette vie, tra edifici imbiancati o dai toni caldi dati dalla locale calcarenite. Degna di nota poi la Fondazione Museo "Pino Pascali", allestita nell'ex Mattatoio Comunale, dedicata all'opera del grande scultore e artista pugliese.

A due chilometri da Polignano in direzione Bari troviamo il villaggio di San Vito, dominato dall'omonima abbazia, eretta dai monaci basiliani in fuga dall'Oriente nell'Alto Medioevo.



Secondo la tradizione, su queste sponde approdò nel '801 la nave con le reliquie del corpo di San Vito, patrono di Polignano. Singolare la festa patronale del 14 giugno, che porta la statua del Santo in processione via mare da San Vito al centro della città, sbarcando a Cala Paura, dove i devoti la attendono.

Tra la gastronomia di Polignano, in pole position ovviamente il pesce e i relativi crudi, serviti nei numerosi ristoranti, alcuni dalle suggestive ambientazioni, sulla scogliera o in grotta. Tra i prodotti tipici, va ricordata la Carota di San Vito, dai tanti colori, tutelata da Slow Food. Meritano una sosta, infine, prima di ripartire per la 1000 Miglia Experience Italy 2026, il "panino" con polpo arrosto, stracciatella, pomodorini e rucola, e un "caffè speciale" preparato in una storica gelateria in Piazza Giuseppe Garibaldi con caffè, panna, scorza di limone ed amaretto ottenuto da mandorle dolci tritate.

3 - ALBEROBELLO

Destinazione iconica, una delle mete più famose a livello internazionale per i trulli, le singolari costruzioni in pietra a secco, con le pareti imbiancate a calce viva e il tetto grigio a forma di cono, con la copertura di pietre a vista - le chiancarelle. Seppur dalla forma arcaica, che rimanda ai tholos micenei o ai nuraghi della Sardegna, i trulli risalgono in realtà al XV° secolo. I tetti recano spesso iscrizioni dal significato mitologico o religioso, e terminano con un pinnacolo decorativo volto a scacciare le influenze maligne o la sfortuna. In un territorio avaro di piogge, l'acqua viene raccolta tramite gronde sporgenti dalla base del tetto, per essere poi immagazzinata in una cisterna sotto l'edificio. La singolare tecnica di costruzione è conseguenza di un editto del Regno di Napoli del 1536 - la "Prammatica De Baronibus" - che imponeva una tassa regia su ogni nuova costruzione e richiedeva autorizzazioni per nuovi insediamenti. Per eludere questo tributo, i locali feudatari, i Conti di Conversano, obbligarono i contadini a costruire i trulli "a secco", quindi facilmente smontabili in caso di ispezione regia.

Il centro storico di Alberobello è un dedalo di vicoli tortuosi e conta più di 1000 trulli sparsi tra il Rione Monti - il più antico della città, e il rione Aia Piccola - dove si svolgeva la trebbiatura e la pulitura del frumento; qui si trova Casa Pezzolla, un complesso di 15 trulli comunicanti, oggi adibito a Museo del Territorio. Va segnalata la Chiesa di Sant'Antonio, disegnata nel 1926 a forma di trullo e con pianta a croce greca, dalla cupola di 21 metri, e la Basilica minore dei Santi Medici e Damiano, fondata a inizio 600 su un più antico luogo di culto; alle spalle di essa troviamo il Trullo Sovrano, a due piani e risalente al XVIII secolo, che ospita spettacoli e concerti.

Dal 1996 Alberobello è riconosciuta da UNESCO patrimonio mondiale dell'Umanità ma è anche comune Bandiera Arancione, marchio turistico ambientale del Touring Club Italiano che premia le comunità ospitali che tutelano il patrimonio locale e animano i territori con l'organizzazione di eventi. Dal 1984 ospita - solitamente nel primo fine settimana di agosto - il Festival Folklorico Internazionale "Città dei Trulli" che vede ogni anno la partecipazione di Gruppi Folkloristici Internazionali provenienti da diverse nazioni.

Il paesaggio agricolo della Valle d'Itria in cui ricade Alberobello - in silvam arboris belli - è caratterizzato da oliveti, mandorleti e vigneti, cinti dai caratteristici muri a secco in pietra calcarea, talora bordati da rade querce di una specie endemica in Puglia e Basilicata, il fragno. Le produzioni agricole influenzano inevitabilmente la gastronomia locale,



proposta nei numerosi ristoranti della zona e rappresentata da orecchiette fatte a mano, purea di fave e cicoria, saporite verdure di stagione, polpette e arrostiti di carne; raccomandabili invece per un pranzo veloce le focacce, i panzerotti e le pucce farcite. Paesaggio agricolo nei dintorni ma anche fisico modellato dal carsismo, sia nelle forme superficiali che sotterranee; d'obbligo citare le Grotte di Castellana, scavate nel calcare delle Murge dei Trulli. Distanti da 15 km da Alberobello, costituiscono il complesso speleologico più importante d'Europa; esplorate per la prima volta a fine 1700 da tre giovani locali, si estendono per oltre 3 km e raggiungono una profondità massima di 72 metri. Ma per ammirare i paesaggi sulla Valle d'Itria disseminata di trulli conviene raggiungere in 9 km Locorotondo, l'affascinante abitato dalla pianta circolare e dalle bianche casette - le cummerse - dal caratteristico tetto spiovente.

4 - BRINDISI

Qui arriva da Roma, dopo un percorso originario di 350 miglia romane, la Regina Viarum - la Via Appia - la N° 1 nella toponomastica delle strade statali. A rilanciarne l'antica fama sulle pagine de La Repubblica, la cronaca di viaggio concluso nel 2015 dal giornalista Rumiz, capace di ridestare l'interesse sull'antica Via, percorsa dai pellegrini del passato e attuali come Francigena del Sud verso Gerusalemme. Divenuta patrimonio mondiale dell'umanità da Unesco nel 2024, due colonne (in realtà una sola mentre di una seconda rimangono solo i resti della base), ne segnano la sua conclusione in città, con tanto di scenografica scalinata in discesa verso il mare.

Secondo il geografo Strabone, Brindisi deriva il proprio nome dal messapico Brunda, ossia a "testa di cervo", per la conformazione data dai due "seni" - di ponente e levante - incuneati nella terraforma a formare un porto naturale. Se la posizione geografica ha favorito nei secoli la vocazione commerciale della città, quale porta d'Oriente e terminal europeo della Valigia delle Indie - il percorso internazionale che collegava Londra a Bombay, oggi Brindisi è punto di imbarco per i tanti vacanzieri alla volta di Grecia e Albania.

Si entra nel centro storico da Porta Mesagne, del XII° secolo, per una visita alla chiesa di S. Giovanni al Sepolcro, costruzione romanica del XI° / XII° secolo e al Duomo che, seppur rimaneggiato in forma settecentesca, è di fondazione romanica e vanta un importante pavimento del XII° secolo attorno all'altare, e il cinquecentesco coro dei canonici in noce, opera di intagliatori locali. Non da meno il Castello svevo, di fondazione federiciana ma ampliato con quattro torrioni in epoca aragonese. Al di là del seno di Ponente campeggia invece il gigantesco monumento al Marinaio, puro esempio di architettura razionalista; a forma di timone con i suoi 53 metri consente dalla terrazza panoramica una visione privilegiata sullo skyline sulla città, sul porto e il mar Adriatico.

Il pregio ambientale della costa è testimoniato dalla Riserva Naturale di Torre Guaceto che tutela anche il fronte a mare con l'omonima Area Marina Protetta, a 17 Km dalla città. Presenta differenti ambienti che, risalendo dal mare comprendono, oltre alle dune costiere, la macchia mediterranea e aree umide, fino ad un uliveto secolare da cui si ricava un eccellente olio extravergine d'oliva biologico.



Ma dopo tanto girare, non viene forse appetito? Per uno spuntino veloce, ben venga la fritta: un calzone - fritto appunto - ripieno di mozzarella e pomodoro, tipico cibo da strada. Ma per una sosta "con le gambe sotto al tavolo", la cucina tradizionale tradisce la posizione della città, posta tra entroterra e mare. Per cominciare le paste fresche, fatte a mano con farina di grano duro e dai molti formati, in primis orecchiette condite con ragù di involtini. Tra gli ortaggi, oltre ai fagioli, ai ceci, alle lenticchie, vanno citati il carciofo brindisino e i lampascioni aromatizzati; immancabile il purè di fave con cicoria selvatica, con pane abbrustolito (fave `ncapriate). E ancora: la taiedda (tegame) di riso patate e cozze, grigliate o zuppe di pesce fresco, seppie ripiene, polpo alla pignata, cozze, involtini di carne di cavallo (brasciole), o interiora di agnello o capretto allo spiedo (turcinieddi). Non mancano i formaggi: il caciocavallo prodotto dal latte delle mucche di razza podolica, il cacio ricotta e la caciotta. Immancabile l'olio d'oliva, il pane di grano duro e friselle. I dolci sono a base di mandorla come la cupeta (torrone di mandorle tostate), così come il biscotto di Ceglie Messapica, o ricoperti di cioccolato (mustuazzueli). E poi pasticciotti, alla crema e amarena o al cioccolato, da accompagnare al latte di mandorle o a un liquore d'alloro. Non mancano i vini, prodotti esclusivamente da vitigni di Negroamaro e Malvasia Nera, con le DOC Brindisi, nelle varietà Rosso, Rosso Riserva e Rosato. Infine, se la stagione primaverile lo consente, prima di ripartire per le tappe successive di 1000 Miglia Experience Italy 2026, si potrebbe degustare un caffè in ghiaccio con latte di mandorla!

5 - LECCE

Lecce, capitale del Salento e del barocco leccese, connubio di architettura e scultura grazie alla sua pietra - localmente leccisu - una calcarenite facilmente lavorabile che ha permesso il fiorire di questo stile in città. Fiori e corone, statue di santi, putti e motivi ornamentali decorano i principali palazzi e le facciate delle tante chiese del centro storico, caratterizzato da vie tortuose e piazzette raccolte, idealmente racchiuso dal perimetro delle antiche mura su cui si aprono le tre antiche porte di accesso: Rudiae, San Biagio e Napoli. Entrando, troviamo passate testimonianze di età romana con l'Anfiteatro, e nella piazza di Sant'Oronzo - patrono della città - l'omonima colonna eretta in suo onore. Pregevoli esempi del barocco leccese sono rappresentati dalla chiesa di Santa Croce, dal Duomo con l'attiguo Seminario, dal Palazzo del Governo. Fuori porta, tra gli esempi più significativi dell'arte romanica in Puglia, la chiesa di San Cataldo la cui facciata è una ricostruzione barocca arricchita con statue di santi appoggiate su mensole. Il portale e il rosone sono medioevali, preservati a memoria del benefattore Tancredi d'Altavilla, scampato ad un naufragio, e conservano ancora le originarie ornamentazioni plastiche.

Nelle antiche botteghe artigiane delle vie del centro domina l'arte della cartapesta, tecnica che risale al XVII° secolo, quando il fervore edilizio di chiese e palazzi barocchi impose agli artigiani locali di utilizzare comunque materie prime povere, per realizzare statue di Santi, di Gesù e della Vergine. Ma troviamo anche artigiani che lavorano la pietra leccese, modellata a dare vasi e fioriere, piccoli soprammobili e complementi d'arredo.



Lecce è terra di forte devozione per Sant'Oronzo, a cui è dedicata la festa tra il 24 e il 26 agosto, con una caratteristica processione con la statua del Santo per il centro della città e l'immane spettacolo pirotecnico.

La gastronomia locale, tipicamente mediterranea, è caratterizzata dalle paste fatte a mano, dagli ortaggi e dalle carni di agnello; ecco allora ciceri e tria - pasta fresca preparata con farina di semola, in parte lessata e in parte frita, con i ceci cotti con alloro e saporite verdure selvatiche; immane la purea di fave e cicoria e la melanzana - una variante della classica parmigiana. Tra le carni, capretto ed agnello e i pezzetti di cavallo al sugo. Non manca il cibo di strada con la puccia, il panino salentino dall'impasto di grano duro e semola, dalla ricca farcitura, tradizionalmente con pomodoro, capperi e olive, e la scapece - pesciolini cosiddetti "pupiddi", prima fritti e poi conservati in una marinatura fatta di diversi strati di pane imbevuto nell'aceto, con l'aggiunta di zafferano. Tra i dolci, il pasticciotto, nato da un errore di un pasticciere che aveva riutilizzato con successo una pasta frolla e crema precedentemente avanzati da una torta, e lo spumone, con l'esterno di gelato duro e un cuore morbido di pan di Spagna. Forse troppo anticipata la stagione, per un assaggio da parte dei piloti di 1000 Miglia Experience Italy 2026 del buon caffè leccese? Un caffè espresso caldo versato su ghiaccio in cubetti e mescolato con sciroppo di latte di mandorla: un rito in estate per i leccesi!

Il Salento è tradizionalmente legato al tarantismo, gli effetti del morso della tarantola e i relativi rimedi, tra i quali un ballo frenetico, accompagnato da una musica incalzante suonata da castagnette, tamburelli e cembali di latta. Divenuto un fenomeno di rilevanza sovranazionale, dopo l'istituzione dal 1998 del festival della Notte della Taranta che culmina con il Concertone di fine agosto a Melpignano.

Rimarchevole poi nel comprensorio della Grecia salentina, isola linguistica ellenofona, il patrimonio immateriale dato dal Griko, scritto in caratteri latini, con punti in comune con il neogreco e con vocaboli con influenze leccesi o comunque neolatine; di origine magnogreca o bizantina, colpisce il Kalòs irtate (benvenuti) sui cartelli di alcuni comuni del comprensorio.

6 - TARANTO

La Città dei due mari è morfologicamente caratterizzata dai due seni del Mar Piccolo - più interno, e del Mar Grande - esterno e separato dallo Ionio dalle isole Cheradi e da dighe portuali.

Taranto dorica, unica colonia di Sparta al di fuori dei confini greci, poi altomedievale, quindi distrutta dai Saraceni nel X secolo e ricostruita dai bizantini nel X secolo è una città che ha visto partire via mare, destinato al luogo di sepoltura nel duomo Palermo, il feretro dello Stupor mundi - Federico II. Il Museo Archeologico Nazionale, secondo nel Mezzogiorno solo a quello di Napoli, con il ricco patrimonio della oreficeria rappresentato dalla collezione degli Ori di Taranto è una tappa irrinunciabile per la conoscenza della Magna Grecia dall'età preistorica. Tra il IV e il I secolo A.C. gli orafi tarantini produssero gioielli di grande raffinatezza e qualità decorativa; generalmente rinvenuti nelle tombe come elementi di corredo, spiccano tra i preziosi gli orecchini del tipo a navicella, in diverse fogge, a testimoniare l'importanza del gioiello dato dalle donne tarantine.



Dall'archeologia a una grande opera di ingegneria meccanica, Taranto inaugura nel 1887 il Ponte girevole sul canale di collegamento tra il Mar Piccolo e il Mar Grande, scavato nel XV secolo. Toccando inizialmente il Castello Aragonese, a protezione della testata ovest del canale, entriamo nel dedalo di vicoli puntando alla Cattedrale di San Cataldo, con facciata barocca e fianchi che evidenziano la primitiva struttura romanica, quindi alla chiesa di San Domenico Maggiore, con portale gotico e rosone romanico. Alla testata di via Dante invece, nella città novecentesca, troviamo la Concattedrale, opera del 1971 dell'architetto Giò Ponti, rielaborazione in chiave moderna dell'architettura gotica.

Molto sentiti risultano in città i riti della Settimana Santa, come pure la festa San Cataldo in maggio, suggestiva processione a mare del santo, accompagnato da barche di pescatori, fuochi d'artificio e dal caloroso coinvolgimento della comunità locale.

Taranto è, per contro, al centro dell'acceso dibattito legato al risanamento ambientale delle ex acciaierie ILVA, in esercizio sin dagli anni sessanta; sono in atto i problematici tentativi di riconversione per una produzione di un acciaio "verde", in linea ai principi di transizione ecologica e di decarbonizzazione dell'industria.

Ambientalmente, l'entroterra tarantino è caratterizzato da terrazzi marini quaternari posti ad anfiteatro a differenti quote, solcati dalle Gravine, che incidono profondamente l'altopiano calcareo delle Murge. Il vicino Parco Naturale Regionale Terra delle Gravine ne tutela le emergenze storico - culturali, paesaggistiche e naturalistiche: qui troviamo agroecosistemi con uliveti secolari in colture estensive, seminativi, pascoli, habitat steppici, foreste a fragno, roverella e leccio, macchia mediterranea e gariga, sino ad ambienti rupicoli e aree umide.

Nell'offerta gastronomica della città il pesce è sovrano, ed ecco il Tarantello, taglio pregiato del tonno rosso, morbido e saporito; le Cozze arraganate farcite con un composto di pangrattato o mollica, pecorino, aglio, prezzemolo, pepe e a volte uovo, infine gratinate in forno. Tra i primi le Chiancaredde - le orecchiette tarantine condite con sugo di pomodoro e cacioricotta; i tubettini con le cozze; la tiella con riso, patate e cozze, infine la Minestra di castrato, preparata specie nel periodo natalizio. Tra le carni, la Cervellata, salsiccia fresca, solitamente a grana fine, realizzata con carne di suino, bovino e talvolta caprino; dalla Valle d'Itria derivano le Bombette tarantine. Immancabili poi i cibi d'asporto, come i panzerotti, la Puccia alla vampa, le Pettole, nella versione salata con acciughe, pomodorini e capperi, e dolce. Tra i vini DOC Lizzano, Martina Franca e Primitivo Manduria, oltre al ben noto Amaro San Marzano prodotto sin dal 1840. Tutti ottimi motivi una sosta prima di ripartire per la gara!

7 - S. MARIA DI LEUCA

Siamo sulla punta del tacco d'Italia, il Finibus terrae dove Adriatico e Ionio si toccano; Leuca dal greco "leucos", bianco, dalle candide rocce calcaree delle sue scogliere.

Narra la leggenda dello sbarco di San Pietro a Leuca, che trovò il luogo talmente ameno da definirlo "anticamera del Paradiso". Da qui iniziò la sua opera di conversione al cristianesimo: davanti alla Basilica di Santa Maria de Finibus Terrae, trasformazione di un precedente tempio dedicato a Minerva, è posta una colonna romana nota come "Croce Pietrina", che tradizionalmente segna il luogo della predicazione del Santo. La Basilica, fortificata nel Settecento a difesa dagli attacchi saraceni, domina il capo roccioso di Punta



Meliso, dal quale si intravedono all'orizzonte le isole della Grecia, ad offrire suggestioni di un Oriente ormai vicino. A pochi passi termina l'Acquedotto pugliese, con una suggestiva cascata monumentale, affiancata da una scalinata a due rampe, inaugurata durante il ventennio fascista ed oggi aperta solo in eccezionali occasioni.

L'attuale abitato sorge sui resti dell'antico tempio, dominato dal faro alto 47 metri; sul lungomare troviamo eleganti edifici in stile liberty o eclettico moresco; spiccano il tetto a pagoda blu di Villa Episcopo, le torri rosse del neogotico Palazzo Mellacqua, le fantasie con cupola a righe rosse e gialle di Villa Meridiana, lo stile egizio di Villa Mariuccia e le stravaganze moresche di Villa Daniele.

Il litorale tra Otranto e Leuca, distante dai Balcani solo ottanta chilometri, offre habitat in cui numerose specie hanno trovato rifugio e un luogo ideale dove evolversi. Viene tutelato dal Parco naturale regionale Costa Otranto - Santa Maria di Leuca - Bosco di Tricase che concentra rarità botaniche e faunistiche, in alcuni casi endemiche, in altri casi solo distribuite sulle due sponde dell'Adriatico. I fenomeni carsici e l'azione erosiva del mare hanno poi contribuito alla formazione di grotte costiere, alcune abitate già dal neolitico. Sicuramente da non perdere la visita in barca alle grotte del Diavolo, del Presepio e del Drago. I fondali di Leuca sono inoltre un paradiso per i sub e gli amanti dello snorkeling.

E nei dintorni, per completare la visione del fugace passaggio di 1000 Miglia Experience Italy 2026? Patù, con la chiesa romanica di S. Giovanni e le Cento pietre, singolare monumento sepolcrale medioevale a pianta rettangolare, con copertura a doppio spiovente formata da massi megalitici di origine messapica. Alessano, per le architetture dall'impronta rinascimentale di Palazzo Legari - uno dei meglio conservati del Salento; il Palazzo Sangiovanni - con il suo prospetto bugnato a punta di diamante; il palazzo ducale e l'imponente Collegiata di impronta barocca. Da ultimo Tricase, sorta in origine dall'unione di tre casali alleatisi per fronteggiare gli attacchi dei saraceni: nella bella piazza spicca il cinquecentesco Castello dei Principi Gallone, la chiesa Matrice e quella di San Domenico, tra le sette perle dell'architettura leccese.

E per una sosta, cosa gustare prima di ripartire dal Finibus terrae? Il mare influenza ovviamente la gastronomia locale, con le specialità tipiche salentine: "pupiddhri" - piccoli pesci fritti e marinati), orecchiette con ragù di pesce, polpo alla pignata. Immane anche i piatti più poveri della tradizione salentina: "Ciceri e Tria", "Pittule", "Pitta" con verdure, freselle e rustici ripieni.

8 - OSTUNI

La città bianca, la regina degli ulivi o la città presepe le sue denominazioni, è posta ai margini meridionali delle Murge; disposta su tre colli, quello del rione è Terra il più alto, medievale, dal reticolo di strette vie, scale gradinate e archi rampanti e alte case in cascata. La caratteristica colorazione a calce del borgo antico, tuttora rigorosamente rispettata dai residenti, trova varie motivazioni: a scopo di difesa - la luce del sole, riflettendo sulle pareti bianche delle case, doveva accecare i nemici provenienti dal mare -, per dare luce ai vicoli stretti e bui dell'abitato e per motivi igienici, per evitare ogni tipo di contagio a seguito della peste del 1656 e dopo un periodo di siccità -.

Al centro dell'abitato troviamo la Cattedrale di Santa Maria Assunta, di età tardo gotica, con una facciata dai tre portali ogivali, caratterizzata da un grande rosone a 24 raggi di

rara bellezza. Nella stessa piazzetta si fronteggiano i settecenteschi edifici del Palazzo Vescovile, che ospita il Museo Diocesano, che espone il rilevante patrimonio storico artistico della Chiesa ostunese, e del vecchio Seminario, collegati tra loro dal suggestivo arco Scoppa. Chiese e dimore signorili si susseguono nella città vecchia, cinta dalle mura aragonesi, dove si aprono Porta Nova e Porta San Demetrio.

In Piazza della Libertà troviamo la colonna di Sant'Oronzo, patrono della città, eretta in forme barocche dopo la peste del 1740 e che si staglia per oltre venti metri di altezza. La devozione popolare dà luogo a fine agosto alla Cavalcata di Sant'Oronzo, in cui i cavalieri, dalle sontuose divise rosse e bianche e dal copricapo sormontato da un pennacchio rosso, accompagnano la statua argentea del santo. La celebrazione è ovviamente corredata da luminarie, mercatini (zagaredde) e spettacoli vari.

L'agro di Ostuni si caratterizza per l'alto valore paesaggistico, costellato da oliveti e masserie, alcune di esse storiche, divenute ormai dimore di charme dopo accurati ripristini. Ne troviamo alcune fortificate - a difesa degli antichi feudi, tra cui la Santa Caterina - con l'alta torre ottagonale, Lo Spagnulo - risalente al 1660 - la Cappuccini con i suoi trulli e la Ayroldi.

A due chilometri dall'abitato, il Parco Archeologico e Naturale di S. Maria di Agnano testimonia il patrimonio paleo antropologico dell'agro: è stato qui ritrovato uno scheletro fossile di una giovane donna incinta, risalente a circa 28.000 anni fa, insieme al feto e a un ricco corredo funebre. Dai resti delle faune qui ritrovati - in particolare quelli di cavallo e di uro - si desume che il sito fosse nel paleolitico un insediamento privilegiato, legato alla caccia di tali prede, in transito dai pascoli dell'entroterra alle aree di prateria e delle lame.

La cittadina dista solo otto chilometri dalla costa e tra Ostuni e Fasano troviamo il Parco Naturale Regionale Dune Costiere: esteso per circa 1.100 ettari lungo gli otto chilometri di litorale ospita habitat che comprendono spiagge sabbiose, dune, zone umide popolate da uccelli migratori, tratti di macchia mediterranea e di steppe salate. Nelle masserie del Parco si produce un olio extravergine biologico, a tutela del paesaggio degli uliveti secolari qui presenti.

Le spiagge incontaminate disegnano quindi un mosaico di grande valore ambientale; per questo e per la qualità delle sue acque, per la gestione sostenibile, i servizi balneari e la pulizia del litorale, la cittadina ha ottenuto nel 2025 per la trentunesima volta il prestigioso riconoscimento di Bandiera Blu.

9 - GALLIPOLI

Dal greco kalè polis, la "città bella" ma anche la "Perla dello Ionio", con le Mura Urbiche affacciate sul mare, le torri e il Castello, l'Anxa di origine messapica che diviene poi colonia greco tarantina si divide tra il Borgo antico - costruito su un'isola di natura calcarea, collegato da un ponte alla Città - e l'abitato moderno posto su un promontorio dalla caratteristica forma a cuneo.

Il castello angioino a pianta quadrata, di controllo al porto, conserva torrioni cilindrici angolari mentre, antistante al fortilizio, trovano spazio la Fontana greca, con bassorilievi di età classica, e la successiva cornice di età barocca. Nel punto più alto del Borgo, nel fitto reticolo urbano, appare all'improvviso la Cattedrale dedicata a Sant'Agata,

influenzata dal barocco leccese ma con elementi rinascimentali all'interno. La facciata, nella calda pietra leccese, è suddivisa in due ordini e ospita statue e motivi barocchi; l'interno ha pianta a croce latina e le tre navate sono suddivise da ampie arcate su colonne. Da non trascurare poi le chiese di San Domenico, dalla movimentata facciata, e di San Francesco; la Chiesa della Purità, edificata dalla generosità degli scaricatori del porto nel XVII secolo, contiene un ciclo pittorico sull'Antico e Nuovo Testamento e un ricco pavimento in ceramica a decoro floreale.

Sempre nel Borgo troviamo Palazzo Balsamo, interessante esempio di residenza civile in stile barocco, con cornici ed elementi architettonici sapientemente decorati, e il cinquecentesco Palazzo Granafei, con splendide finestre rinascimentali, provvisto di un frantoio oleario dotato di presse e macina del XVII secolo.

Viva è la tradizione del Carnevale, uno tra i più noti in Puglia con la sfilata di carri allegorici in cartapesta e di gruppi mascherati. La maschera tipica nel corteo è il giovane Titoru (Teodoro), morto - secondo la tradizione - per una indigestione di polpette poco prima dei digiuni imposti dalla Quaresima. La sua salma impagliata, posta su un carro funebre, viene attorniata da un nugolo di "chiangimorti" che anima un teatrino goliardico del piagnisteo. La tradizione è anticipata da Le Focaredde, i falò che illuminano l'inizio del Carnevale in onore di Sant'Antonio Abate (detto "de lu focu").

Per assaporare il clima locale, merita una visita il verace mercato del pesce, collocato nell'originario fossato del castello, utile anche contendersi con i gallipolini il pescato del giorno. Da qui, facile passare alla gastronomia per gustare nei ristoranti tipici del centro storico i piatti di mare: i locali gamberi viola, la squisita zuppa di pesce alla gallipolina e, nella categoria dello street food, la "scapece".

Una passeggiata lungo la Riviera che costeggia il fianco interno delle Mura, offre belle viste sul mare antistante e sulla costa protetta dal Parco Naturale Regionale Litorale di Punta Pizzo e Isola di Sant'Andrea. La Punta presenta un interessante mosaico ambientale composto da spiaggia, macchia mediterranea, pseudo steppe mediterranee e ambienti umidi, con diverse specie di flora: dal corbezzolo alla ginestra spinosa, dal mirto al lentisco, dal rosmarino al timo, fino alle orchidee e alle calendule. Le aree umide consentono di osservare l'avifauna acquatica, tra cui spicca il Cavaliere d'Italia, mentre nell'isola di Sant'Andrea, antistante al Borgo, è insediato il gabbiano corso, unico popolamento segnalato nell'Adriatico e Ionio.

10 - OTRANTO

Otranto Porta d'Oriente: dal suo faro di Punta Palascia - posto nella posizione più ad est nel territorio italiano, ad appena a 70 chilometri dall'Albania - possiamo ammirare l'alba prima che in qualsiasi altro luogo d'Italia.

Entriamo nel centro storico dalla singolare Porta Alfonsina, giustapposizione di due torri circolari, voluta da Alfonso d'Aragona che avvia la costruzione delle possenti mura dopo l'eccidio degli 800 martiri idruntini - da Hidruntum - il nome di Otranto dell'antico abitato greco messapico. Nel 1480, dopo la capitolazione della città per un assedio durato due settimane ad opera della flotta turca, gli abitanti si rifiutano di convertirsi all'Islam e vengono trucidati. La festa dei SS. Martiri di Otranto li ricorda con particolare devozione ogni anno, dal 13 al 15 agosto.



Varcate le mura, notevole il castello aragonese, di fine 400, a pianta pentagonale, con tre torrioni e bastioni a punta di lancia, che offre dalla sommità splendide viste sulla cittadina e il mare. Notevolissimo esempio di arte romanico pugliese è poi la Cattedrale, la più grande della Puglia, dal formidabile pavimento a mosaico a tema religioso, realizzato nella seconda metà del XII secolo. Il turista curioso non può mancare una visita al Museo Diocesano, ospitato nell'adiacente palazzo Lopez del XVI secolo, ma anche alla chiesa di San Pietro, del periodo bizantino, a croce greca e a tre navate, che conserva importanti affreschi tra il X e il XVI secolo.

Poco fuori l'abitato, nella Valle delle Memorie, al centro di un'area caratterizzata da testimonianze archeologiche e antropologiche attestate fin dall'età paleocristiana, abbiamo l'ipogeo di Torre Pinta. Secondo l'ipotesi più accreditata si tratta di un ambiente adibito a culto funerario prima dell'avvento del cristianesimo e trasformato poi in un luogo liturgico dalle primitive comunità cristiane.

E dopo tanta cultura, per una sosta gastronomica? L'offerta è quella tipica della cucina salentina: ciceri e tria, sagne 'ncannulate - una pasta lunga arrotolata condita con sugo di pomodoro fresco e ricotta. Tra i secondi, di mare: polpo alla pignata, gamberi viola e pesce - anche nella variante crudo; tra le carni i turcinieddhri - involtini di agnello. Immane il cibo da asporto, con rustici ripieni, pittule e frise. Tra i dolci il notissimo pasticciotto e il fruttone - una frolla con pasta di mandorle e marmellata.

Nei dintorni di Otranto, una singolarità geologica è data dalla ex cava di bauxite, meta di appassionati fotografi per i forti contrasti cromatici tra il rosso del terreno - dato dai pigmenti ferrosi, e il laghetto alimentato dalla falda freatica - dalle acque di color smeraldo. Porto Badisco ci rimanda invece al mitologico approdo di Enea; conserva menhir del neolitico e la Grotta dei Cervi. Con pochi elementi realistici (tra cui la scena di un cacciatore di cervi assistito da due cani - motivo del nome alla grotta), è definita la Sistina della Preistoria per i 3.000 pittogrammi (cerchi concentrici, spirali, croci, stelle, linee parallele, ...) per la maggior parte dipinti in colore nero - utilizzando prevalentemente il guano subfossile di pipistrello, ed in minor numero di colore rosso - eseguiti con ocre ferruginose.

A sud di Otranto il Parco Naturale Regionale Costa Otranto - S. Maria Leuca - Bosco Tricase tutela oltre cinquanta chilometri di litorale e un territorio di 3.200 ettari, con ambienti che vanno dagli oliveti terrazzati alle falesie a picco sul mare. Spunti per passeggiate dalla Porta a mare di Otranto verso il faro della Palascia, o per più lunghe escursioni lungo il litorale verso Porto Badisco sino a Santa Cesarea Terme. All'ingresso del Parco sta la Torre del Serpe, un vecchio faro di origine romana, in parte diruto; lo stemma civico del Comune di Otranto, con un serpente avvolto sulla torre, rievoca la leggenda del mostro che dalle profondità marine saliva a terra a bere l'olio del faro, spegnendo così la luce che guidava i marinai in navigazione, causandone la morte.



LE FONTI CONSULTATE

Sitografia

<https://www.alberobellofolklore.it/>
www.bandierearancioni.it
www.bandiereblu.it
<https://catalogo.beniculturali.it/approfondimento/puglia-provincia-brindisi/chiesa-cattedrale-ostuni>
<https://www.comune.gallipoli.le.it/vivere-il-comune/turismo/feste-patronali>
<https://cultura.gov.it/luogo/museo-nicolaiano>
<https://discoverotranto.com/>
<https://www.focus.it/cultura/storia/come-nata-la-leggenda-di-babbo-natale>
<https://www.fondazioneSlowFood.com/it/presidi-slow-food/carote-di-polignano/>
<https://www.google.it/intl/it/earth/index.html>
<https://www.ilgiornaledelcibo.it/cosa-mangiare-a-taranto/>
www.italia.it
www.lanottedellataranta.it
<https://lavoce.info/archives/109493/ex-ilva-il-progetto-e-lintesa-che-mancano/>
<https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4625>
<https://www.ayroldimasseria.com/>
<https://museotaranto.cultura.gov.it/it/>
<https://www.ostunimuseo.it/parco-archeologico/>
<https://www.nelsalento.com/>
<https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/il-parco/storia/protagonisti/paolorumiz/>
www.parks.it
<https://www.polignanoamare.eu/>
www.polignanoamare.com
<https://www.parcotalmurgia.it/>
<https://www.parcodunecostiere.eu/>
<https://parcootranto-leuca.it/>
<https://www.parcoterradellegravine.it/>
<https://www.preistoriaitalia.it/scheda/grotta-dei-cervi-porto-badisco-le/>
www.pugliadeitrulli.com
<https://www.pugliarmonica.it/feste-patronali/festa-patronale-santoronzostuni-brindisi-puglia-25-e-26-agosto/>
<https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-paesaggio>
<https://www.riservaditorreguaceto.it/index.php/it/>
<https://www.salentoeasy.it/il-territorio/615-sant-oronzo-la-festa-patronale-a-lecce>
www.viaggiareinpuglia.it
<https://viaggiareinpuglia.it/it/dettaglio-pagina-promozionale/cicloturismo-puglia-tappe-percorsi>
<https://www.sentierinelparco.it/>
<https://www.tarantocapitaledimare.it/>



<https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/siti-patrimonio-mondiale/trulli-di-alberobello/>

<https://viaggi.corriere.it/europa/italia/ostuni/>

<https://www.visitbrindisi.it/>

<https://visitlecce.eu/it>

Testi a stampa

Società Geologica Italiana (1999): Guide Geologiche Regionali Puglia e Monte Vulture.
Bema editore

T.C.I. (1963): Conosci l'Italia - Il paesaggio

T.C.I. (1995): Guida rapida d'Italia

T.C.I. (2000): Artigianato, sapori e tradizioni d'Italia

T.C.I. (2008): Piccole città, borghi e villaggi

